

Il congresso del PLI aperto a Torino dalla relazione del segretario

Da Zanone fiori per Craxi parole gelide per il PRI

Rigida (e contraddittoria) difesa del decreto sulla scala mobile - Toni oltranzisti sulla pace - L'accordo con Spadolini in vista del voto europeo, un matrimonio d'interesse

Dal nostro inviato
TORINO — Se le ambizioni bastassero a far grande un partito, certamente il PLI non sarebbe oggi annoverato come il più piccolo fra i partiti minori del panorama politico italiano. Definire il tema di un congresso nazionale (il 18° della serie, apertosi ieri a Torino) con una proposta di sapore universale e multilaterale come «per una nuova civiltà liberale», appare infatti un po' chiosato e sproporzionato rispetto alle possibilità prevedibili in un ragionevole tempo storico. Affidare poi, come ha fatto nella sua relazione il segretario uscente, Valerio Zanone, tutta l'intera questa prospettiva alla pura e semplice adesione al pentapartito, sia pure inteso non come «una stagione di arrivo, ma la base oggettiva necessaria perché il sistema politico possa svilupparsi nella sicurezza della democrazia», sembra a dir poco velleitario.

Vien fatto di pensare, allora, che certe formulazioni tanto altisonanti quanto generalissime, più che coprire un vuoto — di analisi e di proposta politica legata alla fase drammatica che attraversa la società italiana, guardino piuttosto ad un traguardo assai ravvicinato: le elezioni europee di giugno. In vista di questo passaggio non secondario, Zanone si è presentato al congresso con un successo che racchiude in sé contraddizioni ed elementi di debolezza: l'accordo con il partito repubblicano per liste e candidature comuni. Semmai è esistito quello che si usa chiamare un «matrimonio di interesse», questo diventerà un esempio classico. Il PRI è stato gratificato, nella relazione del segretario liberale, con le espressioni più gelide. Spadolini rappresenta per Zanone il concorrente più prossimo e pericoloso. La comune matrice liberaldemocratica e gli ideali

europeisti, invocati come premessa dell'accordo, non annullano l'impressione che essa serva soprattutto a mellizzare la scarsa incidenza elettorale dimostrata il 26 giugno dal PLI di fronte alla ben superiore forza di penetrazione dei repubblicani. Come puntare allora alla «nuova civiltà liberale»? Zanone sembra affidare l'impressione, più che al suo partito, al fatto che una «domanda di liberalizzazione» filtra ormai anche negli altri partiti. Da ciò, la sua adesione agli «accordi dell'agosto 1983», quelli che hanno consentito la nascita del governo Craxi. Da qui, la valutazione positiva dei processi in atto nella democrazia cristiana, la quale avrebbe capito che bisogna porre in liquidazione davvero il sistema delle clientele. E, soprattutto, le aperture verso il partito socialista, in vista di quella politica «liberale», che Zanone ha definito «una collaborazione» fra «una linea socialista non massimalista e una linea liberale non conservatrice». Craxi, giunto fino a Torino seguito da un'ombra di Valerio Forlani, e Martelli, che rappresenta ufficialmente il PSI, annuivano compiaciuti. Né contrariati apparivano De Mita e Bisaglia che capeggiavano in prima fila la nutrita delegazione democristiana.

Verso il PCI (a rappresentarlo era il compagno onorevole Adalberto Minucci, mentre la presenza di Berlinguer è annunciata per venerdì) Zanone ha ribadito «una diversità senza pregiudizi ottusi e senza compromessi obliqui». Tutto qui? Eppure sul terreno istituzionale non mancano le occasioni di confronto tra tutte le forze democratiche e costituzionali. A cominciare dal dibattito sulle eventuali modifiche alla legge elettorale. Il segretario del PLI ha confermato la contrarietà ad una legge elettorale di tipo

maggioritario a difesa di un ampio proporzionalismo politico e sociale. Ma i maggiori partners della coalizione governativa, sia il PSI, sia la stessa DC nella commissione Bozzi si stanno pronunciando in senso esattamente opposto, contrastati dal PCI. Ma non è questa la sola contraddizione rilevabile nella relazione di Zanone quando è sceso dal cielo delle enunciazioni di principio al terreno delle scelte programmatiche. Prendiamo lo scottante problema della lotta antinflazionistica. Molto corramente, ha detto che «il partito liberale ha sempre individuato nella spesa pubblica il fronte principale di attacco per la lotta contro l'inflazione». Ed ha sostenuto di non essere mai «stato favorevole ad una eccessiva interferenza del potere pubblico nelle relazioni sociali», al punto da non credere nemmeno nella «politica dei redditi» di tipo lamalfiano. Ma subito dopo, con uno scarto logico, clamoroso, è passato a difendere rigidamente il decreto governativo che taglia la scala mobile, in cui non vi è traccia di contenimento della spesa pubblica bensì proprio un'eccessiva interferenza del potere pubblico in materia di contrattazione tra le parti sociali.

Altrettanto schematica e rigidamente ancorata a pregiudizi ideologici è apparsa la relazione sui temi della pace e dell'Europa: contrarietà sulla questione degli euromissili («non si costruisce la pace accettando di congelare uno stato di inferiorità») e manichea nella valutazione del movimento pacifista («che non potrebbe essere neutrale nel confronto tra regimi democratici e regimi totalitari, perché lo spirito totalitario è inevitabile anche aggressivo»). Zanone aveva aperto il congresso affermando di aver sempre considerato o indispensabile «scandalo il duplice pericolo di finire relegato all'opposizione o abbracciato al governo». Il primo corpo del dilemma ci sembra proprio non esista. Piuttosto, il secondo, l'appiattimento sostanziale sul pentapartito è invece venuto via via emergendo come l'asse portante dell'attuale politica del PLI. Al punto che già verso la metà di un discorso del tutto privo di elementi di novità, molti delegati non seguivano più gli oratori, assai più attratti dalla evoluzione delle telecamere attorno alla faccia di Craxi, di De Mita, di Martelli e degli altri «soliti noti».

Mario Passi

Occasione per un bilancio di dieci anni d'attività

Da oggi a domenica 500 delegati del PdUP a congresso

MILANO — Nella stagione dei congressi politici ci sono quattro giorni anche per il PdUP, da questa mattina a domenica. Con una relazione di Lucio Magri per cinquecento delegati, che rappresentano quasi diecimila iscritti, sette deputati, un senatore, un parlamentare europeo, centosettantotto consiglieri comunali, sette consiglieri regionali e tre provinciali. È anche un congresso-bilancio per dieci anni di attività, maturata e trascorsa negli anni più critici e severi della storia politica italiana: dalla contestazione giovanile alla strategia della tensione, dal terrorismo nero e rosso al primo governo a direzione socialista, il grande «sabato 24». Il PdUP, sono i suoi dirigenti a sostenerlo, ha vissuto questa vicenda con spirito di ricerca e di pratica unitaria nei confronti di tutta la sinistra che vede la «maturità del comunismo» come processo storico. Crede nell'alternativa, ma questa non è una formula bella e pronta e confezionata. Come costruirlo? Su questo interrogativo dovrebbero svilupparsi la relazione di Magri e il dibattito, per circoscrivere una strategia che le tesi pregressuali affrontano con due domande di fondo: quale è la risposta, il tipo di organizzazione sociale, il tipo di assetto istitu-

zionale che la sinistra propone per il lungo periodo e di cui una alternativa di governo dovrebbe essere strumento ed avvio? Quali sono i primi passi, gli equilibri già ora realizzabili, per muovere in quella direzione? Magri, in una recente conferenza stampa, aveva già ipotizzato il primo passaggio: un «compromesso per l'alternativa», cioè un compromesso che escluda la DC e che accetti invece come interlocutore della sinistra il partito neoborghese oggi bisefalo nella rappresentanza che ne hanno fatto Craxi e Spadolini. Il Craxi del decreto anti-contingenza e dei missili a Comiso? Ma Eliseo Milani, in un'intervista, precisava che bisogna rifondare la sinistra per arrivare ad una alternativa. «Il nostro obiettivo — sosteneva — non può essere realizzato se non a partire da un rinnovamento della sinistra nel suo complesso ed in particolare di una forza che per storia, cultura e legami di massa è da questo punto di vista decisiva: cioè il PCI». La finalità che nelle tesi pregressuali il PdUP si attribuisce è quella di «concepirsi come strumento e stimolo di un processo più generale di rinnovamento e anzi di rifondazione della sinistra e principalmente del PCI». Insomma, come le te-

si avvertono, è una finalità esterna quella che si pone il PdUP, che si considera con qualche ambiguità e molti tentennamenti da una parte forza politica organizzata, dall'altra organizzazione parziale e transitoria, destinata quindi all'auto-ossoluzione. Sempre che ovviamente — dicono al PdUP — il PCI si sia nel frattempo rinnovato a sufficienza, abbia superato tutte le difficoltà e gli ostacoli che il terreno nuovo e impegnativo dell'alternativa ha rivelato al suo stesso interno «nel suo modo d'essere, nella sua stessa realtà». Per quanto riguarda gli aspetti interni per ora appare certa la conferma di Lucio Magri alla segreteria del partito (per quanto contestato da alcuni settori, in particolare quelli milanesi). Numerose saranno le delegazioni presenti: Zanfichi, Lilla Trupia e Vitali per il PCI; Scotti e Rogoni per la DC; Rodotà per la Sinistra indipendente; Covatta per il PSI; De Pennino per il PRI; Molinari, Ferrari e Vinci per DP; Rino Serrì per l'Arci; Enrico Testa per la Lega Ambientale; Miliello e Gabaglio per la CGIL e per la CISL; Giovanni Palombinari per Magistratura democratica. Nel corso del congresso si terrà una manifestazione internazionale per la pace, sabato alle 15.

Pertini consegna medaglia d'oro ai Vigili del fuoco

Pertini consegna medaglia d'oro ai Vigili del fuoco

ROMA — Il presidente della Repubblica è intervenuto oggi alla cerimonia di conferimento della medaglia d'oro al valor civile allo stendardo del corpo dei Vigili del fuoco. Accompagnato dal segretario generale della presidenza Maccanico, il Capo dello Stato è giunto alle ore 11 alla sede delle scuole centrali antincendi, dove è stato ricevuto dai rappresentanti della Camera e del Senato, on. Aniasi e sen. Tatò Tedesco, dal ministro dell'Interno Scalfaro e dal direttore generale della Protezione civile e dei servizi antincendi. Alla cerimonia era presente il ministro Zamberletti. Dopo aver deposto una corona di alloro al sacro dei caduti del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, il presidente Pertini ha passato in rassegna nel cortile della scuola un reparto d'onore ed ha proceduto, subito dopo, al conferimento della medaglia d'oro al valor civile allo stendardo del corpo dei Vigili del fuoco per l'azione svolta in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 in Campania e in Basilicata.

Vacanze pasquali: per le scuole dureranno otto giorni

ROMA — Vacanze pasquali più lunghe quest'anno per gli 11 milioni di alunni delle scuole italiane: otto giorni in tutto a fronte dei sei dell'82-83 e dei sette dell'anno scolastico precedente. Le aule, infatti, resteranno deserte da mercoledì 18 aprile a mercoledì 25, anniversario della Liberazione. Ed è proprio questa festività civile che permette l'«sponte» con i giorni di vacanza già in calendario per Pasqua. Dopo questo periodo di festività, l'unica vacanza intermedia, prima del 16 giugno, giorno in cui è fissato il termine delle lezioni, è il primo maggio, festa del lavoro, che cadrà di martedì.

Marò italiano morto a Cipro Si indaga sulle cause

ROMA — Il ministero della Difesa ha confermato la morte, avvenuta ieri pomeriggio a Larnaka (Cipro), del marinaio Giovanni Spinazzola e ha reso noto che le autorità competenti stanno accertando le cause del decesso. Spinazzola, che faceva parte dell'equipaggio della nave «Grado», sulla quale sono imbarcati i marò del battaglione «San Marco», durante un'improvvisa manovra di sbarco, è stato colto da un malore durante un breve turno di libera uscita, mentre si bagnava nella piscina di un albergo di Larnaka. Sebbene soccorso subito da alcuni comilitoni, il militare è morto poco dopo. Il ministro della Difesa Spadolini, in visita al quartiere generale delle forze alleate in Europa a Casteau (Belgio), ha incaricato il Capo di Stato maggiore della Marina Marulli di far giungere ai familiari del marinaio Spinazzola i sensi del suo più profondo e commosso cordoglio.

Firenze, due agenti di PS uccisi per errore

FIRENZE — Due giovani agenti di polizia sono stati uccisi dai colpi di un fucile mitragliatore azionato per errore da un commilitone. I morti sono Alessandro Gorini, di Campiglia Maritima (Livorno) e Pier Luigi Carli, di San Vincenzo (Livorno). Entrambi di 21 anni, che si trovavano dentro una camerata della caserma della polizia di Via del Ponte Sospeso dove era entrato per un controllo Andrea Mangano, 20 anni, di Caltanissetta. Dal mitra di quest'ultimo, in servizio di guardia, per cause in via di accertamento, è improvvisamente partita una raffica che ha investito in pieno i due poliziotti, entrambi prossimi al congedo. Gorini è morto poco dopo il ricovero all'ospedale di Torregalli, mentre Carli ha cessato di vivere nell'altro ospedale fiorentino, quello di Careggi. Sul luogo della disgrazia, la cui casualità pare confermata dalle prime testimonianze di altri militari, si è recato il questore di Firenze ed il sostituto procuratore di turno, dottor Michele Polvani.

S. Marino, manterrà la cittadinanza la donna che sposa uno straniero

SAN MARINO — Un fatto di civiltà che, finalmente, diventa legge. A San Marino il Consiglio grande e generale (parlamentario) ha approvato la legge che consente alle donne di rimanere cittadine della piccola Repubblica anche se sposano uno straniero. Il provvedimento ha ricevuto i 32 voti di comunisti, socialisti e socialisti unitari, ossia dei partiti che compongono la maggioranza di governo. Il rappresentante socialdemocratico si è astenuto. La DC (partito di maggioranza relativa) e il consigliere repubblicano (che non ha nessuna affinità coi repubblicani italiani) hanno abbandonato l'aula consiliare al momento del voto. Così, dopo 10 anni di lotte, le donne sanmarinesi hanno ottenuto giustizia.

Medici di famiglia, lunedì e martedì pagheremo le visite

ROMA — Lunedì e martedì della prossima settimana chi avrà bisogno del proprio medico per motivi d'urgenza, dovrà chiamarlo a casa e pagarlo. Gli ambulatori resteranno chiusi per protesta contro il mancato rinnovo della convenzione unica della medicina generica, ossia il contratto di lavoro dei 70 mila medici di famiglia. Un incontro tra il ministro della Sanità, Costante Degan, e i sindacati di categoria, avvenuto nella serata di martedì dopo rinvii e incertezze, non è approdato ad alcun risultato positivo. I medici di famiglia hanno quindi confermato la decisione di chiudere gli studi e gli ambulatori in tutte le regioni per 48 ore. Prescriveranno i farmaci agli eventuali pazienti su ricetta bianca, anziché sulla rosa vidimata dalla Regione. Questa seconda forma di protesta durerà a tempo indeterminato. Difficoltà si creeranno per l'applicazione del ticket.

Il Papa non è andato a sciare in Abruzzo (dice il Vaticano)

CITTÀ DEL VATICANO — Il 19 marzo scorso, festa di San Giuseppe, il Papa, secondo quanto si è potuto sapere da ambienti qualificati, non ebbe usato il Vaticano. Secondo gli stessi ambienti, Giovanni Paolo II il 19 marzo ha pranzato nel palazzo apostolico con tre ospiti, dei quali tuttavia non è stato rivelato il nome. Queste circostanze costituiscono un'ulteriore smentita alle voci diffuse ieri in Abruzzo, secondo le quali il Papa il giorno di San Giuseppe sarebbe stato visto in tenuta da sciatore, con occhiali da sole e con un collo scuro a Montecristo, una località del Gran Sasso d'Italia. Prive di ogni fondamento erano state definite già ieri dagli ambienti responsabili del Vaticano le notizie diffuse in proposito.

Se i disegni di legge del governo non verranno cambiati

Condono edilizio ed equo canone Vigilia di battaglia al Senato

Libertini illustra le proposte del PCI - Ruolo delle Regioni, entrate e spese dei Comuni, amnistia - Rinnovo automatico dei contratti, estensione per artigiani e commercianti

ROMA — Dopo l'aspra battaglia alla Camera sulla sanatoria dell'abusivismo, la decisione è rinviata a Palazzo Madama. La prossima settimana, infatti, il Senato inizierà a discutere assieme al provvedimento sul condono edilizio il disegno di legge sull'equo canone. «Vogliamo fin d'ora avvertire maggioranza e governo che se queste proposte non verranno cambiate profondamente in un confronto aperto con l'opposizione, ciò porterà ad una seria tensione politica in Parlamento». Questo il giudizio del sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI, espresso in un incontro con i giornalisti, riassumendo la posizione dei comunisti su due questioni fondamentali per la casa e l'edilizia: l'abusivismo e le modifiche all'equo canone. «Noi abbiamo un vivo interesse ad una rapida approvazione dei provvedimenti su questi temi — ha sottolineato Libertini — ma i loro contenuti attuali sono inaccettabili, nonostante le modifiche che sul condono edilizio sono state apportate dai nostri compagni al-

la Camera. D'altronde abbiamo costato che riservare importanti non sono formulate solo da noi, ma da vari settori della commissione LLPP del Senato (che già approvò nella passata legislatura un progetto di legge di sanatoria edilizia, ben diverso da quello del governo, che non andò in porto per lo scioglimento anticipato delle Camere). Che cosa propongono i comunisti? Per ciò che riguarda il condono edilizio — secondo Libertini — la richiesta essenziale che noi avanziamo è che esso rientri nella Costituzione, per ciò che riguarda le Regioni (che hanno la competenza in materia), le entrate e le spese dei Comuni (ai quali va appena il 16% delle entrate), il meccanismo giuridico di sanatoria (non obblazione, ma amnistia) e la sua introduzione una reale discriminazione tra abusivismo maggiore e di speculazione ed abusivismo minore e di bisogno. Veniamo ora all'equo canone. Il governo ha presentato due disegni di legge di segno opposto, perché uno blocca gli incrementi dell'equo canone di

agosto e un altro liberalizza ancora il mercato (escludendo i Comuni con meno di 10.000 abitanti) e punta ad un rincaro ulteriore degli affitti («30% per i contratti in deroga»). D'altro canto, i tempi parlamentari previsti sono tali che, in pratica, la maggioranza di governo, evitando di irritare PLI e PRI, può tranquillamente seppellire nei ritardi procedurali il blocco degli aumenti dell'equo canone di agosto. A questo pasticcio e a questo imbroglio — ha sottolineato Libertini — il PCI contrappone la sua proposta di legge i cui cardini essenziali sono: 1) il rinnovo automatico dei contratti di locazione (sono circa sei milioni); 2) la sospensione delle disdette di fine locazione (solo gli sfratti esecutivi l'anno scorso sono stati 138.000 e saranno almeno mezzo milione nell'84); 3) l'introduzione di una giusta causa ben definita per la rescissione dei contratti; 4) l'obbligo di affittare gli alloggi ad equo canone per i proprietari che ne possiedono

più di due; 5) il rifinanziamento e l'amplificazione del fondo sociale. Inoltre — ha spiegato Libertini — i disegni governativi non prevedono nulla per il milione di locazioni di negozi, laboratori artigiani e alberghi che stanno andando in scadenza dal prossimo luglio. Il progetto di legge del PCI, invece, disciplina questo settore, con il rinnovo obbligatorio dei contratti salvo giusta causa, con la definizione dei canoni con forti garanzie per l'avviamento. Il confronto su questi temi che interessano gran parte del Paese — ha concluso Libertini — avrà un rilievo politico e una portata non inferiore a quella che ha avuto il dibattito sul decreto economico sul costo del lavoro. I comunisti vogliono evitare asprezze e lacerazioni. Ma per questo è necessario che la maggioranza dimostri ragionevolezza e apertura al confronto di merito. Il metodo del muro contro muro può avere solo gravi conseguenze per il governo.

C. N.

Sequestro di Gaby, tutte spuntate le armi della difesa



Gaby Kiss Maerth

I legali degli imputati, tutti rei confessi (meno uno), invocano le attenuanti

Dal nostro inviato
COMO — «E i soldi, la vostra parte del riscatto come e da chi li avete ricevuti?». Francesco Vincifiori, presidente del collegio che giudica i rapitori di Gaby Kiss Maerth, scruta con occhio indagatore Roberto Piccapetra, il carceriere: «Sono stato pagato da Sergio Della Morte e Adriano La Zoppa: 20 milioni, metà in lire, metà in franchi svizzeri». Risposta identica dagli altri, Daniele Bettiga, Natale Maffioli e Roberto Carissimi. Cambiano solo le somme. Maffioli, uomo del comando che aveva rapito Gaby davanti ai cancelli di Villa Passalacqua, a Moltrasio, il 6 maggio 1982, era stato liquidato con cinque milioni. Adriano Della Zoppa respinge tenacemente le accuse: «Io non c'entro. Quello che sapevo, e che ho appreso in carcere dal Maffioli, l'ho raccontato ai giudici». Le sue deposizioni hanno arricchito il fascicolo sulla Anonima Valtellinese, alla quale ora vengono attribuiti anche i sequestri di Carlo Colombo (Milano, 14 febbraio 1977) e di Elena Corti (Lecco, 30 gennaio 1978). Della Zoppa ha poi negato di aver preso parte al rapimento alla guida di un'auto: «Sono claudicante, non posso guidare», ha detto. Infatti cammina a stento, ma la parte civile e il PN gli hanno contestato le 13 condanne per guida senza patente. Del resto, non solo i «manovali», ma anche il boss Sergio Della Morte, 52 anni, aveva ammesso la partecipazione del Della Zoppa al sequestro.

Il 3 settembre 1982 un veggente di Monaco di Baviera aveva scritto alla famiglia: «Il capo della banda è un uomo di 50-53 anni. È nevrotico, soffre di cancro e morirà presto. Quando, alla fine del 1982, i carabinieri individuano il boss, trovano un uomo che sta per morire. Di cancro. Per sfuggire alle ricerche e potersi curare, Della Morte si era fatto ricoverare sotto falso nome (tre infermieri sono stati accusati, per questo, di favoreggiamento). Il boss muore il 19 gennaio 1983. Ha fatto i nomi di tutti i complici «manovali». Ha rivelato che la banda in realtà sarebbe agli ordini di un «insospettabile» (non è stato ancora identificato). Ma, lui, si è proclamato innocente, per salvare la sua famiglia, il suo patrimonio (i beni immobili individuati, ora sotto sequestro in attesa dell'asta, ammontano a circa mezzo miliardo). Pochi mesi dopo — il 20 ottobre scorso — anche il suo difensore, Andrea Zodda, viene ucciso. Un'esecuzione mafiosa, nel suo ufficio di Lecco. Per Della Zoppa l'avv. Giuseppe Botta ha chiesto l'insufficienza di prove. I difensori degli altri imputati, tutti confessi, si sono limitati ad invocare le attenuanti. Sperano in uno «sconto» di pena per le confessioni e per i barlumi di umanità emersi nei confronti dell'ostaggio. Ma hanno poco da sperare. L'ascolto delle minacciose telefonate dei banditi giunte in casa Kiss Maerth ha fornito ai giudici le vere dimensioni del dramma. Dice la mamma di Gaby: «Durante la guerra ho provato il terrore dei bombardamenti. Ma i 147 giorni di rapimento di Gaby sono stati più crudeli della guerra». La sentenza è prevista per oggi.

Giovanni Laccabò



La stazione di Milano completamente chiusa per due giorni, i treni (644) dirottati su scali periferici

La Centrale tutta elettronica in sole 48 ore

MILANO — Con una decisione che in tempo di pace (e in assenza di scioperi) non ha precedenti, la Stazione Centrale chiude per 48 ore. I treni in arrivo e in partenza fra le ore 6 di sabato 31 marzo e le ore 3 di lunedì 2 aprile saranno deviati su altre stazioni periferiche. La chiusura dello scalo è dovuta ai lavori di allacciamento della nuova cabina di smistamento (ACEIT) agli impianti esistenti (semafori, deviatori, segnali ecc.). Nel giro di due giorni, per l'esattezza saranno 45 ore, si dovrebbero completare le operazioni che metteranno in funzione il modernissimo apparato elettronico che dovrà guidare, d'ora in avanti, il traffico della Centrale. La chiusura totale della stazione comporta evidentemente grossi disagi, ma è risulata di gran lunga una misura

più conveniente che non dilatare nel tempo i lavori, con difficoltà che non era certo facile prevedere nella loro durata. Il compartimento delle FS si è comunque trovato di fronte a problemi giganteschi. Si tratta infatti di dirottare su altre stazioni ben 644 treni (tanti ne transitano nell'arco dei due giorni) con un carico approssimativo di circa 350 mila passeggeri. I guai nascono dal fatto che la rete ferroviaria milanese è impostata su un sistema di stazioni «di testa» con la Centrale che smista da sola i due terzi del traffico. Il decentramento dei convogli fa quindi i conti con l'assenza di fasci «passanti» che possono facilitare i collegamenti fra le diverse linee. Per forza di cose si è così dovuto caricare il traffico essenzialmente su due stazioni, quella di Lambrate e quella di Porta

Garibaldi. Gli scali minori, come quello di Porta Romana, di Certosa, di Greco, Porta Genova, Porta Vittoria saranno utilizzati solo per alcuni convogli. Le stazioni periferiche sono poco adatte ad accogliere questo flusso imprevisto di treni e di passeggeri, non solo perché sono in prevalenza stazioni di testa, ma anche per il fatto che nel panorama ferroviario milanese, se si esclude Garibaldi, sono poco più di un casello. Anche Lambrate, che pure registra un traffico imponente (è una delle maggiori stazioni del pendolarismo su Milano) aspetta da anni che le FS realizzino il progetto più volte annunciato di diventare una stazione vera.

Il risultato è che non ci sono nemmeno i marciapiedi adatti, che mancano le tettoie, i servizi, i ristori, che le biglietterie bastano al traffico di un paere di campagna. Ne consegue che per 48 ore i disagi sono assicurati. Alcuni li hanno messi in conto le stesse Ferrovie che hanno pensato bene di eliminare del tutto alcuni servizi visto che non ci sono le condizioni (nemmeno, appunto, gli ambienti) per poterli garantire: saltano così, le prenotazioni ordinarie dei posti, saltano i servizi cuccette per due treni su tre, salva il servizio ristoro. Resteranno le sole prenotazioni per i treni TEE e intercity. L'altro grosso problema è come informare gli utenti: le FS hanno diffuso in tutte le stazioni d'Italia, in tutte le agenzie di viaggi e di prenotazione, sui tram e sui taxi di Milano, una serie di avvisi, locandine, manifesti, orari apposti che contengono tutte le indicazioni relative allo spostamento dei 644

treni. Sono impegnati in prima linea, ovviamente, i ferrovieri, nelle stazioni e sui treni, per informare, i passeggeri. Ma non sarà facilissimo arrivare a quei 350 mila utenti preventivati. In ogni caso, in tutte le stazioni d'arrivo, si potranno avere informazioni precise e si potrà trovare, assicurano le FS, anche una linea straordinaria di autobus che metteranno in collegamento i vari scali fra di loro per garantire le coincidenze (si fa per dire, perché è scontato che i tempi non potranno essere rispettati). La mobilitazione è completa: l'emergenza sta per scattare e le FS cercano di evitare un colosso. Non lo dicono apertamente, ma se qualcuno può evitare di mettersi in viaggio fra sabato e domenica, è meglio che lo faccia.

Alessandro Caporali